

UN EPIGRAMMA DI DOMIZIO MARSO IN QUINTILIANO?

Epistulae ad Caesarem, Invectiva in Ciceronem, Invectiva in Sallustium, Appendix Vergiliana, Octavia, Querolus sono alcuni titoli di celebri opere della letteratura latina che ci richiamano alla memoria discussi problemi di paternità letteraria e di attribuzione. Ma accanto a queste opere celeberrime e di una certa estensione, esistono innumerevoli altri prodotti letterari meno noti e di estensione ridotta (e, a volte, ridottissima) di attribuzione incerta. Spesso il problema della paternità di brevi componimenti adespoti è stato addirittura poco sentito, soprattutto per componimenti che, importanti sul piano del dettato e dell'informazione, sono stati considerati poco importanti o trascurabili dal punto di vista della provenienza: in essi infatti l'importanza di ciò che contenevano ha fatto sì che non si tentasse abbastanza di vedere chi potesse esserne l'autore.

Rientra forse in questa categoria di prodotti letterari il noto epigramma riguardante Sallustio, riportato da Quintiliano (8, 3, 29) "e che bolla con connotazione altamente negativa l'arcaismo di Sallustio, dovuto, secondo l'autore dell'epigramma, ad una vera e propria azione continuata di *furtum* nei confronti di Catone., (1):

*Et verba antiqui multum furate Catonis
Crispe, Iugurthinae conditor historiae.*

Come autore del distico E. Skard (2) ha pensato a Ovidio, A. La Penna a Domizio Marso (3). A me, fin dalla prima lettura delle pagine del La Penna, l'attribuzione a Domizio Marso sembrò subito suggestiva (4):

(1) R. Reggiani, Osservazioni su Livio Lucano e Sallustio in tre epigrammi di Marziale (XIV 190, 191, 194), "Vich.", n. s. 5, 1976, 135.

(2) Cfr. Sallust und seine Vorgänger, "Symb. Osl." 15, 1956, 104, n. 2. La somiglianza di clausola tra *Iugurthinae conditor historiae* e *non profecturae conditor historiae* (Ovid., Ibis 520) non appare ragione sufficiente per prospettare la paternità ovidiana. Le parole di Ovidio infatti, in un contesto del tutto diverso, si riferiscono a Callistene.

(3) Cfr. Congetture sulla fortuna di Sallustio nell'antichità, in 'Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata', Roma 1970, 199, n. 5. Il nome del poeta è stato suggerito di passaggio, come semplice possibilità ("per esempio Domizio Marso").

(4) Cfr. R. Reggiani, art. cit. 135. Mi riservavo inoltre "di tornare eventualmente ex professo sull'argomento in futuro" (135, n. 16).

e, per confermare l'ipotesi, ho cercato d'indagare sugli scarsi frammenti superstiti del poeta, che tanto celebre fu presso i contemporanei, sull'ambiente politico e culturale in cui egli visse e scrisse, nonché sul contesto del dettato quintiliano a cui siamo debitori dell'epigramma.

Vediamo innanzitutto ciò che è possibile ricavare dal passo di Quintiliano. Il retore sta trattando il problema dell'uso degli arcaismi e fornisce consigli sulle loro modalità d'impiego: alcuni arcaismi sono tollerabili, altri del tutto inutili e sconsigliabili, altri possono essere impiegati con una buona dose d'audacia, *si non appareat adfectatio* (8, 3, 27), contro la quale si scagliava anche Virgilio. A testimonianza della presa di posizione virgiliana, è riportato un epigramma dei Catalepton (5) riguardante Annio Cimbri (8, 3, 28):

*Corinthiorum amator iste verborum
Thucydides Britannus, Atticae febres,
tau Gallicum, min et sphin et — male illi sit,
ita omnia ista verba miscuit fratri.*

(5) Riporto l'epigramma nel testo fornitone, nella sua edizione quintiliana (Lipsiae 1959²), da L. Radermacher. Si tratta di un dettato tutt'altro che sicuro, su cui gli editori di Quintiliano non sono concordi. Il testo dei codici dell'Appendix Vergiliana, anch'esso tutt'altro che sicuro, ci dà invece un componimento di cinque versi:

*Corinthiorum amator iste verborum
iste iste rhetor! † namque quatenus † totus
Thucydides, tyrannus Atticae febris,
tau Gallicum min et sphin ut male illisit
ita omnia ista verba miscuit fratri.*

Il testo dell'Appendix qui sopra riportato (dall'edizione di W. V. Clausen, F. R. D. Goodyear, E. J. Kenney, J. A. Richmond, Oxonii 1966) e quello della citazione quintiliana, a parte alcune incertezze comuni rappresentate dalle parole del penultimo verso, che vengono variamente ricostruite dagli editori, si diversificano soprattutto per la mancanza di un verso: *iste iste rhetor! namque quatenus totus*. Nel verso successivo, nei codici dell'Appendix leggiamo *Thucydides tyrannus*, mentre nei codici dell'Institutio Oratoria leggiamo (pur con qualche variante grafica) *Thucydides Britannus*. Ritengo che la mancanza del verso in Quintiliano possa essere spiegata come segue: il retore riporta soltanto quei versi del componimento che possono servire alla sua polemica contro i fautori dell'arcaismo incondizionato: tenendo infatti presente questa finalità il verso *iste iste rhetor! namque quatenus totus* risulta superfluo. E' invece un verso fondamentale per quanto riguarda la comprensione totale del senso dell'epigramma. Tale senso, evidentemente, sfuggiva a tal punto ai copisti, che essi, forse influenzati dai termini etnico-geografici circostanti (*Atticae, Gallicum, Germanum* e forse anche *Cimber*), scrivevano *Britannus* al posto di *tyrannus*. Ridicolo è infatti pensare che Cimbri fosse qui denominato *Britannus* perché "aut fuerit cum Caesare in Britannia... aut de illa expeditione aliquid literis mandarit" (M. Fabii Quintiliani De institutione oratoria, ex rec. G. L. Spaldingii, 3, Augustae Taurinorum 1824, 190).

Quintiliano poi (8, 3, 29), chiarificando il testo poetico da lui riportato, prosegue: *Cimber hic fuit, a quo fratrem necatum hoc Ciceronis dicto notatum est, "Germanum Cimber occidit,, (6). Nec minus noto Sallustius epigrammate incessitur...* e riporta il nostro epigramma.

Il fatto che Quintiliano riporti, uno di seguito all'altro, l'epigramma contro Annio Cimbro e quello contro Sallustio, non è senz'altro casuale: questa vicinanza e il tono dell'epigramma 'antisallustiano' ci portano con ogni probabilità ad un'epoca assai precedente a quella in cui visse ed operò il grande retore: l'epoca delle controversie atticiste (7). Il 'tucididismo' (8) di cui è accusato Cimbro fu certamente un aspetto dell'atticismo; esso si estrinsecava mediante l'uso, da parte dei suoi seguaci, di numerosi ed ingiustificati arcaismi verbali. Questa tendenza accomunava i due personaggi protagonisti dei due epigrammi riportati da Quintiliano: Sallustio, *aemulus Thucydidis* (9), e appunto il *totus / Thucydides* Annio Cimbro.

La tendenza stilistica filotucididea doveva accomunare e caratterizzare Sallustio e Cimbro a tal punto, che li troviamo ancora nominati insieme, per la stessa ragione, in un passo in cui Svetonio ci riporta un brano di una lettera scritta da Augusto (che ancora tale certamente non era) a Marco Antonio. Svetonio infatti (Aug. 86) ci dice che Ottaviano *M. quidem Antonium increpat, quasi ea scribentem, quae mirentur potius homines quam intellegant; deinde ludens malum et inconstans, in eligendo genere dicendi, ingenium eius, addit haec: "Tuque dubitas,*

(6) Cic., Phil. 11, 14. Qui si scherza sul doppio significato della parola *Cimber*, che può indicare sia il *cognomen* di Tito Annio Cimbro sia un membro della popolazione dei Cimbri, e di *Germanus* che può indicare un membro della popolazione dei Germani o significare "fratello". Annio Cimbro infatti (cfr. quanto è detto all'ultimo verso dell'epigramma riportato da Quintiliano) aveva avvelenato il fratello, comportandosi nei confronti di lui con la stessa ferocia che caratterizza due membri di popolazioni barbariche tra loro ostili. Questi bisticci di parole erano frequenti. Sappiamo infatti che, durante le proscrizioni del secondo triumvirato, quando fu rinnovata la procedura sillana d'infausta memoria, *Antonius L. Caesarem avunculum, Lepidus Paulum fratrem proscripserant, nec Planco gratia defuit ad impetrandum ut frater eius Plancus Plotius proscriberetur. Eoque inter iocos militaris, qui currum Lepidi Plancique secuti erant, inter execrationem civium usurpabant hunc versum: "De germanis, non de Gallis duo triumphant consules"* (Vell. 2, 67, 3).

(7) Su questo problema, cfr. E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, Leipzig 1923⁴ (rist. anast. Stuttgart 1958), 1, 258 sgg. e soprattutto 260 sg., e principalmente A. D. Leeman, *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori storici e filosofi latini* (ed. it. a cura di E. Pasoli), Bologna 1974, 174 sgg. e, per il nostro specifico problema, 207 sgg.

(8) Cfr. A. D. Leeman. op. cit. 213 sg.

(9) Vell. 2, 36, 2.

Cimberne Annius an Veranius Flaccus imitandi sint tibi, ita ut verbis quae Crispus Sallustius excerpserit ex Originibus Catonis utaris? an potius Asiaticorum inanis sententiis verborum volubilitas in nostrum sermonem transferenda?”. Possiamo notare che l'accusa rivolta da Ottaviano a Sallustio di essere autore di saccheggi lessicali ai danni di Catone è la medesima accusa che gli viene rivolta dall'anonimo autore dell'epigramma riportato da Quintiliano. Per di più, sia Quintiliano sia Ottaviano nominano accanto a Sallustio anche Annio Cimbri come partecipe del medesimo difetto stilistico: l'iperarcaismo, presente in entrambi e che in Sallustio si estrinsecava anche nell'operazione di *furtum* nei confronti di vocaboli catoniani. La cosa testimonia che già Ottaviano era a conoscenza del fatto che tra il 'tucididismo' di Annio Cimbri e lo stile sallustiano esistevano dei rapporti. Se quindi Quintiliano, a proposito di una controversia come quella atticista, ormai sopita ai suoi tempi, riporta, nello stesso contesto, un epigramma di Virgilio su Annio Cimbri e un epigramma di un anonimo su Sallustio, riprendendo accuse stilistiche rivolte a questi due personaggi in epoca ormai remota e presenti già in uno scritto di Ottaviano, il fatto sta a testimoniare che, quasi sicuramente, l'anonimo autore dell'epigramma antisallustiano appartiene alla stessa epoca dell'autore dell'altro, Virgilio (10).

Oltre che a identità di epoca è forse il caso anche di pensare a convergenza di vedute in campo politico, nel complesso gioco delle parti che caratterizzò il travagliato periodo del secondo triumvirato, quando soprattutto l'accordo fra Ottaviano ed Antonio incominciò a mostrare i segni palesi del deterioramento.

Sulle simpatie politiche di Virgilio (pur dalla sua posizione 'distaccata' di letterato), che sono alla base della composizione della sua opera, non vale la pena di soffermarsi, tanto sono conosciute (11). Cimbri, al contrario, propendeva per Antonio ed era anzi un suo acceso fautore (12).

(10) Dicendo Virgilio, non intendo minimamente entrare nel merito della paternità dei componimenti dell'Appendix Vergiliana. Quintiliano riconosce in Virgilio l'autore dell'epigramma in questione.

(11) Nonostante la precedente appartenenza alla "parte" antoniana di Asinio Pollione" (F. Della Corte, Bilancio conclusivo del Congresso, in 'Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche, Napoli 1977, 551). Su Asinio Pollione, si veda tuttavia quanto è affermato più avanti.

(12) Cfr. Cic., Phil. 11, 14, che inserisce Cimbri nella schiera dei peggiori accoliti antoniani (per i quali, cfr. anche R. Syme, La rivoluzione romana, ed. it. Torino 1962, 134): *Lumen et decorum illius exercitus paene praeterii, T. Annium Cimbri, Lysidici filium, Lysidicum ipsum, quoniam omnia iura dissolvit, nisi forte iure Germanum Cimber occidit. Cum hanc et huius generis copiam tantam habeat*

Per contro, nessuno potrà negare che il poeta Domizio Marso fosse di idee totalmente opposte a quelle di Cimbri e che fosse fautore cioè di Ottaviano. Si può anche aggiungere che era un sincero fautore di Ottaviano e che, a differenza di altri, non si era convertito alla sua parte politica quando le cose volgevano al meglio per il futuro *princeps*. I due componimenti di Domizio Marso negli Epigrammata Bobiensia che riguardano Azia, madre di Ottaviano (*Ante omnes alias felix tamen hoc ego dicor / sive hominem peperit femina sive deum e Hic Atiae cinis est, genetrix hic Caesaris, hospes, / condita: Romani sic voluere patres*) non lasciano dubbi (specialmente il primo) sul credo politico del suo autore (13). Questo traspare anche altrove: nell'attacco, ad esempio, da lui stesso portato all'antoniano Bavio nella Cicuta (14).

Passando dalle tendenze politiche a quelle stilistiche, non si può non notare che, mentre Virgilio attacca Cimbri per l'iperarcaismo, Domizio Marso attacca Bavio, ostile a Virgilio (15) e ridicolizza l'iperarcaico e notissimo Orbilio (16). E se ancora dovesse restare qualche dubbio sulla posizione politico-culturale di Marso, vale la pena di leggere il se-

Antonius... Si tratta del passo da cui Quintiliano (8, 3, 29) trae la frase *Germanum Cimber occidit* (cfr. la n. 6). Nel passo qui riportato, si può vedere inoltre che Cicerone celia chiamando Cimbri *Lysidicum* cioè dissolutore della giustizia. E non solo qui si accanisce contro di lui servendosi di sarcastici doppi sensi: in Phil. 13, 26, visto il "grande amore" di Cimbri nei confronti del fratello, Cicerone lo chiamerà *Philadelphus Annius*.

(13) Epigrammata Bobiensia, det. A. Campana, ed. F. Munari, Roma 1955. Sul senso, il valore e la probabile datazione dei due epigrammi, si veda, soprattutto, S. Mariotti, Intorno a Domizio Marso, in 'Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni', Torino 1963, 588-601 (con la ricchissima bibliografia citata dall'autore a supporto delle sue considerazioni), nonché, per l'interessante discussione sulla datazione, "Maia" n.s. 16, 1964, 377-388 (Incontri - Domizio Marso, interventi di F. Della Corte, S. Mariotti, L. Alfonsi, I. Cazzaniga). Si veda inoltre A. Barigazzi, Su due epigrammi di Domizio Marso, "Athen." 42, 1964, 261-4.

(14) Cfr. *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, ed. W. Morel, Stuttgartiae 1975², 110. Per i numerosi problemi di testo e di interpretazione che questo epigramma pone, vd. S. Mariotti, art. cit. 601-8 (sempre con la bibliografia ivi citata), A. Barigazzi, art. cit. 265-8, e, recentemente, A. Pangallo, Domizio Marso contro Bavio, "Maia" n.s. 28, 1976, 29-33. Sulle tendenze politiche di Bavio, favorevole ad Antonio, cfr., ad esempio, Sventonio De poetis e biografi minori, a cura di A. Rostagni, Torino 1956², 124 sg. e Orazio. Le opere. Antologia, a cura di A. La Penna, Firenze 1969, 150.

(15) L'altro critico negativo di Virgilio, Mevio (cfr. Ecl. 3, 90) è attaccato da Orazio in Epod. 6, 2 (per Bavio, vd. Epod. 10). Domizio Marso ha invece parole di simpatia per Cecilio Epirota, che fu tra i primi a comprendere ed a rendere nota la grandezza di Virgilio, e lo chiama *Epirota tenellorum nutricula vatum* (cfr. W. Morel, op. cit. 111).

(16) Cfr. W. Morel. op. cit. 111.

guente passo di Quintiliano (3, 1, 17 sg.), che ci riporta all'origine della disputa tra analogia e anomalia e tra atticismo e asianesimo: *praecipue tamen in se converterunt studia Apollodorus Pergamenus, qui praeceptor Apolloniae Caesaris Augusti fuit, et Theodorus Gadareus, qui se dici maluit Rhodium, quem studiose audisse, cum in eam insulam secessisset, dicitur Tiberius Caesar. Hi diversas opiniones tradiderunt, appellatique inde Apollodorei ac Theodorei ad morem certas in philosophia sectas sequendi. Sed Apollodori praecepta magis ex discipulis cognoscas, quorum diligentissimus in tradendo fuit Latine Gaius Valgius, Graece Atticus. Nam ipsius sola videtur Ars edita ad Matium, quia ceteras missa ad Domitium epistula non agnoscit. Plura scripsit Theodorus, cuius auditorem Hermagoran sunt qui viderint.* Se, come sembra (17) il destinatario della lettera di Apollodoro di Pergamo è Domizio Marso, egli fu addirittura un compagno di scuola di Ottaviano in quanto compartecipe, assieme al futuro *princeps*, dell'insegnamento del retore pergameno. Quest'insegnamento lo poneva, evidentemente, vicino ad Ottaviano, oltre che per tendenze politiche, anche per idee culturali e letterarie.

Tirando le somme delle considerazioni sin qui svolte, appare evidente che Domizio Marso fu legato totalmente (politicamente e culturalmente) ad Ottaviano. Risulta anche che Annio Cimbri, per il suo 'tucidismo' e l'eccessivo arcaismo, fu vicino a Sallustio, come ben dimostra il fatto che i due epigrammi, contro l'uno e contro l'altro, sono citati insieme da Quintiliano e come dimostra soprattutto il fatto che Annio Cimbri e Sallustio (per i suoi *furta* dalle Origines di Catone) sono citati insieme nella ricordata lettera di Ottaviano ad Antonio. Tenendo conto che Annio Cimbri era sicuramente fautore di Antonio, Domizio Marso, seguace dell'atticismo 'lisiano' (18) di Apollodoro di Pergamo, ostile a letterati di parte antoniana, come Bavio, poteva benissimo mettere sullo stesso piano (come abbiamo visto fare Ottaviano) Annio Cimbri e Sallustio. D'altra parte un 'tucidideo' moderato (19) come Asinio Pollione biasimava il 'tucidideo' estremista (20) Sallustio, "proprio come il suo

(17) Cfr. F. Skutsch, Domitius, in R. E. 5, 1432.

(18) Sulle varie correnti atticiste nel mondo romano ed i loro antecedenti nel mondo greco, è estremamente illuminante A. D. Leeman, op. cit. 183-219.

(19) Cfr. A. D. Leeman, op. cit. 213.

(20) Cfr. A. D. Leeman, op. cit. 216 e 240. Sappiamo infatti che *Asinius Pollio ... Sallustii scripta reprehendit ut nimia priscorum verborum adfectatione oblita* (Suet., Gramm. 10). Quintiliano (8, 3, 27), nel contesto in cui tramanda gli epigrammi contro Cimbri e contro Sallustio, aveva detto che *multa alia etiam audentius inseri possunt sed ita demum, si non appareat adfectatio*. Visto comunque il tenore della critica di Asinio Pollione allo stile di Sallustio, è senza dubbio il caso di ritene-

protetto Virgilio aveva denunciato Cimbro" (21).

Essendo dunque Domizio Marso, oltre che del trattato *De urbanitate* e del lungo poema *Amazonis*, celebrato autore di epigrammi e per idee politiche e letterarie vicino ad Ottaviano, penso che a lui si possa attribuire, con una fondata speranza di cogliere nel segno, l'epigramma riportato da Quintiliano, che condanna Sallustio per i suoi *furta* di arcaici vocaboli di Catone.

Università di Bologna

RENATO REGGIANI

re, come fa giustamente il Leeman (op. cit. 183 sgg.), che due aspetti assai diversi di 'tucididismo' caratterizzavano lo stile dei due personaggi. Può forse apparire strano che un antoniano (cfr. R. Syme, *Sallustio*, ed. it. a cura di E. Pasoli, Brescia 1968, 252 e 296, e A. D. Leeman, op. cit. 209) come Asinio Pollione, nel criticare Sallustio, si allinei sulle posizioni di Ottaviano e di un ottaviano come Domizio Marso; non bisogna però dimenticare che egli ad un certo punto si staccò da Antonio (cfr. Vell. 2, 86, 3) e anche in precedenza dovette godere di una certa posizione di indipendenza, se è vero che l'ottaviano Virgilio, proprio nella terza Bucolica in cui attacca l'antoniano Bavio, lo esalta (cfr. v. 88 sg.; vd. anche n. 15). Non vale neppure la pena di ricordare l'altra esaltazione virgiliana di Pollione, quella della quarta Bucolica. L'indipendenza che il nostro personaggio si era creata, sia in campo letterario sia in campo politico, ci è attestata da Svetonio (Caes. 56). Egli infatti ci informa che *Pollio Asinius parum diligenter parumque integra veritate compositos* (i *Commentarii* di Cesare) *putat, cum Caesar pleraque et quae per alios erant gesta temere crediderit, et quae per se, vel consulto vel etiam memoria lapsus perperam ediderit; existimatque rescripturum et correcturum fuisse*. Quindi critiche non solo a Sallustio, ma anche a Cesare!

(21) A. D. Leeman, op. cit. 216.